

Cultura

«I Musei Vaticani alleati di Bergamo»

**Il direttore, Antonio Paolucci, sarà in città giovedì 10 per una lezione su Raffaello Sanzio
Dal giorno dopo in mostra al Museo della Cattedrale un sarcofago paleocristiano del IV secolo**



Antonio Paolucci. In alto, il sarcofago paleocristiano che verrà esposto a Bergamo.

«**S**ono molto orgoglioso «di questa operazione: stabilisce un'alleanza fra i Musei Vaticani e la città di Bergamo» dice Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, anticipando l'arrivo in città del sarcofago paleocristiano (IV secolo d.C.) che sarà visibile dall'11 aprile al 29 giugno presso il Museo e Tesoro della Cattedrale di Bergamo per l'esposizione «L'aldilà ai tempi di Costantino». Ospite della Fondazione Adriano Bernareggi lo storico dell'arte terrà anche un incontro sul tema: «La Provvidenza nella Storia. Raffaello e i suoi fra la stanza di Eliodoro e la Sala di Costantino», al Centrocongressi Giovanni XXIII giovedì 10 aprile alle 18. L'incontro apre l'undicesimo ciclo di conferenze «Come leggere un'opera d'arte». Il giorno successivo verrà inaugurata l'esposizione del sarcofago con visite guidate gratuite dalle 19 alle 22. Dice Paolucci: «Presenterò gli affreschi delle Stanze dei Musei Vaticani, l'argomento che affronterò sarà lo stile di Raffaello fra gli anni 1512 e 1514 quando il pittore è al vertice della sua grandezza artistica».

Quale tema attraversa le Stanze di Giulio II e di Leone X Medici?

«Il concetto della Provvidenzialità nella Storia: Dio interviene a sostegno della sua Chiesa nei momenti di crisi e difficoltà purché il Papa e la Chiesa siano fedeli al Corpus Christi, credano nella Resurrezione di Gesù Cristo e sperino nella sua Misericordia. In questo caso, il Papa è Giulio II rappresentato mentre evoca il miracolo di Bolsena».

In questi affreschi cosa l'affascina maggiormente?

«Fra gli episodi dipinti nella Stanza di Eliodoro c'è la liberazione di San Pietro dal carcere. È il primo vero notturno nella storia dell'arte universale, prima della "Ronda di notte" di Rembrandt, di "Tres de Mayo" di Goya c'è la notte di luna che un giorno del 1513 il trentenne Raffaello Sanzio dipinse. È una notte shakespeariana, assolutamente da vedere».

Il recente restauro delle Stanze cosa svela?

«Il momento in cui Raffaello scopre la civiltà del colore veneziano, a Roma erano arrivati Lorenzo Lotto e Sebastiano del Piombo. Questo si nota soprattutto nella Stanza di Eliodoro, il colore muta tono a seconda della luce come in quegli anni insegnavano Giorgione e il giovanissimo Tiziano».

Raffaello è da sempre una sua passione. Cosa le ha insegnato?

«Come Mozart, insegna a vedere il mondo sotto l'aspetto della semplicità, del ritmo, dell'ordine e dell'armonia. La bellezza

visibile per consolare gli uomini, le donne si affida ai colori della pittura, alla musica. Raffaello sa che la grande arte dà felicità, i pittori che l'hanno intuito gli assomigliano, come Pablo Picasso che aveva un'ammirazione sconfinata per il pittore d'Urbino. Michelangelo Buonarroti ha una visione della vita completamente diversa, per questo è più drammatico».

Come avete scelto il sarcofago da portare a Bergamo?

È coevo della nascita della prima cattedrale bergamasca, Sant' Alessandro. È, in assoluto, uno dei più importanti conservati ai Musei Vaticani, un esempio di altissimo valore di ciò che è stato il cristianesimo delle origini, come raccontano anche le testimonianze storiche degli scavi fatti in Duomo».

Cosa rappresenta?

«Ospitava due morti, coniugi cristiani, che avevano voluto un sarcofago di marmo per essere sepolti insieme, ignoriamo il loro nome, ma sappiamo che appartenevano a un'élite romana benestante. Il sarcofago è scolpito da un eccellente scultore della metà del IV secolo, 340-350 anni dopo Cristo. Sul reperto sono rappresentate scene legate ai temi della morte e della Resurrezione: Lazzaro e il ruolo salvifico di Gesù Cristo, San Pietro, primo Papa. Si vedono episodi biblici come Giona ingoiato e poi risputato dalla balena, Daniele nella fossa dei leoni che l'ignorano e non lo mangiano perché è protetto da Dio».

La storia della Chiesa cattolica si intreccia con la storia dell'arte.

«Regalando ai poveri e ai ricchi la bellezza, io credo che la Chiesa abbia compiuto la maggiore opera di carità. Chiunque può entrare in una qualsiasi chiesa della Bergamasca e trovarvi un capolavoro di Lorenzo Lotto, Moroni e sono gratuiti. Sono arrabbiato con le chiese moderne, spesso sono ancora più brutte delle case in cui abitano i poveracci del nostro tempo».

La Bibbia è stata raccontata da geniali artisti dalle vite avventurose eppure nelle loro opere ci sono intuizioni teologiche straordinarie. Come mai?

«Ogni Papa aveva i suoi consulenti, teologi e iconografi. Giulio II della Rovere preferiva la diplomazia, le guerre all'arte, eppure chiamò in Vaticano Raffaello e Michelangelo. Fondamentale nella vita di Sanzio fu l'incontro con Egidio da Viterbo, un padre agostiniano, teologo. Raffaello dipinge sempre consapevole della più alta cultura. La Chiesa ha sempre lasciato liberi gli artisti, Michelangelo avrebbe dovuto dipingere la Cappella Sistina in un certo modo e invece, senza obiezioni di nessuno, la realizzò come voleva lui».

Grazia Lissi